

BREVI STORIE DI VITA

Storie brevi di vita vera per sentirsi un po' meno soli,
storie brevi di vita vera per sentirsi tutti un po' più simili,
storie brevi di vita vera per far sì che la notte sia meno buia!

Francesca Frassino

INCONTRAMI STANOTTE

Lei e Lui si conoscono da sempre: erano bambini quando, per la prima volta, hanno fissato i propri occhi. Da allora gli si è aperto un mondo: sono diventati adulti restando aggrappati a quel loro strano rapporto, consci che – nonostante i loro continui sforzi - se non ci fosse, non ci sarebbero neanche loro.

Segretamente pensano, indipendentemente l'uno dall'altra, che l'immagine di sé riflessa nello specchio, che ogni mattina fissano senza averne totale cognizione, è la più evidente conseguenza di questo particolare affetto che gli è entrato nelle ossa, nell'anima, nel cuore fin dall'infanzia.

Lei e Lui non sono mai stati una coppia, per quel che se ne intende tradizionalmente. Lei li definisce come due anime che non sono mai state nello stesso punto allo stesso momento e, per questo, si rincorrono. E si rincorrono mentre vivono tanto altro: si rincorrono mentre conoscono persone e si buttano a capofitto in mille nuove esperienze, consapevoli di vedere nell'altro un' ancora così forte da reggere il peso di delusioni, successi, passioni ed emozioni. Sì, all'occorrenza, hanno spalle così forti da riuscire a sopportare il peso del distacco che, paradossalmente, si sforzano a cercare. E lo colmano con una nonchalance disarmante.

Il momento del distacco e la fine di quello pseudo aggrapparsi l'uno all'altra per darsi la vita lo leggono nei propri occhi, non se lo dicono, lo percepiscono: percepiscono che è il momento di non permettere a questa strana attrazione incontrollata di interferire con il loro vivere, al di fuori di loro stessi, per evitare questo fastidioso ménage a trois tra Lei, Lui e gli altri.

Chiunque volesse entrare nelle loro vite separate per crearne una nuova, finisce inevitabilmente per essere spaventato dalla forte unione di queste due anime tanto diverse quanto simili che, da quel primo sguardo curioso, non avevano mai lontanamente ipotizzato di poter creare qualcosa di una tale potenza.

Chiunque provi a farsi spazio sa che non riuscirà a far fronte ad una siffatta immensità.

Ecco, allora, che ci provano loro. Ma non sono mai riusciti a non pensarsi nello stesso istante.

Il tempismo, infatti, non è mai stato dalla loro parte. Questa frase ha segnato la loro adolescenza: in quel periodo in cui tutto è un guazzabuglio, un tumultuoso susseguirsi di eventi governati dalla scarica di ormoni e dalla curiosità di vedere cosa c'è sempre più in là, non sono riusciti a ritagliarsi un tempo per permettersi qualcosa di reale: hanno continuato a idealizzare la loro storia, a pensare come sarebbe stato se qualcosa fosse andato diversamente. Stranamente, però, finiva sempre che Lui era lì e Lei dalla parte opposta.

Per crearsi una vita, oltre quella che vivono insieme, provano ad essere distanti, provano a reprimersi. Il risultato è un insuccesso, ogni volta. Allora si accontentano, vanno a letto ogni sera augurandosi una buona notte senza dirselo, consapevoli che -da qualche altra parte- Lui le sta dicendo "ciao", proprio come sta facendo Lei.

Le distanze fisiche e mentali, con il tempo, scalfiscono i rapporti, distruggono ciò che non viene preservato. Loro, però, sono inspiegabilmente certi che la forza di questa strana cosa è immune al tempo, alla noncuranza e all'abbandono.

Lei e Lui non parlano spesso, non s'incontrano spesso, gli incontri casuali e veloci si consumano solamente in un sorriso e in uno sfioramento di mani, ma loro si avvertono, si nutrono l'uno dell'altra attraverso le immagini della loro vita che la mente, quasi a tradimento, gli ripropone davanti agli occhi alla prima buona occasione.

Affascinante, si direbbe. Deprimente, si penserebbe. Snervante, si potrebbe aggiungere.

Spesso, da ragazzini, hanno provato a definirsi. Spesso, da adulta, Lei ha provato a definirli. E' chiaro, però, che questa strana cosa non cambierebbe. Questa "strana cosa", come a Lei piace chiamarla, continuerebbe a crescere ugualmente con loro.

Allora, se questa strana cosa è davvero inarrestabile, perchè non vogliono darle spazio?

È solo esagerata paura di veder mutare qualcosa di così perfetto, pur se pieno di incongruenze?

Lei e Lui hanno generato qualcosa di così solido da non essere intimorito dalla gelosia, il

sentimento che mina ogni rapporto, che imbruttisce tutti gli animi, che scalfisce anche la coppia più

salda. Questa non è mai riuscita ad entrare in loro, non è mai riuscita a succhiare la linfa vitale della strana cosa che, imperterrita, ha continuato il suo processo fisiologico di crescita.

Impensabile, si giudicherebbe. Invece, Lei e Lui hanno visto i rispettivi occhi brillare per qualcun altro, hanno visto le loro mani stringerne altre estranee a loro stessi, hanno visto i loro sorrisi rivolti ad altri e visto altri corpi sfiorare quel corpo che loro conoscevano così bene seppur non avendolo mai avuto.

Sono stati, per anni, spettatori delle loro vite stando in disparte, senza pretese, senza scalpitare, senza fuggire. Eppure ci sono stati. Si sono imposti il compito di vedersi felici a vicenda.

La notte, si sa, è il momento migliore per pensare e per pensarsi. Loro lo hanno fatto e lo fanno ancora, da adulti, ma senza più dirselo: sono lontani i tempi in cui davano i loro nomi alle stelle e se lo raccontavano, tanto per rendere palese che "io ci sono". Sono lontani i tempi in cui la notte era fatta per raccontarsi i sogni di una vita, sperando -forse- che l'altro si introducesse. Ora non ce n'è più bisogno.

Ora, Lei rimugina su di sé. Inevitabilmente, quindi, su di loro. Le piace ricordare il tonfo che sente nel petto quando -tutt'ora- percepisce la presenza fisica di Lui, anche se lontana. È affezionata a questa sensazione. Ci pensa spesso, senza dolore e senza timore. È una sensazione che l'acquieta. Sa che, anche con il più amaro e terribile degli scenari possibili, sarà sempre lì, fissa.

Dall'esterno, e -certe volte- anche dall'interno, può sembrare una follia. È folle chi si accontenta di non avere l'abbondanza, quando niente gli impedisce di provare ad ottenerla. Ma loro sono al di là: loro sanno che non posso sperare in niente di più perché la strana cosa che hanno creato se la portano dentro, nel sangue. Lì si nutre, lì cresce, lì si infiamma e brucia, lì invecchia e lì si spegnerà, con loro, insieme e separati, volenti o nolenti, felici o no.

A volte, però, è dura. A volte -quando la rabbia per la vita e l'angoscia di cause ed effetti degli eventi gli avvinghia lo stomaco- mettersi a nudo l'uno con l'altra per liberarsi dalla gabbia in cui, spesso, si sentono prigionieri e librarsi come se fossero senza peso, funge da anestetico. A volte, per colmare il vuoto nel petto per l'insoddisfazione di sé, l'unica via d'uscita è quella che li porta nella stessa direzione.

Nonostante siano abituati a sopportare tutto da soli e a reagire a testa alta e con mano ferma alle maledette sfide di tutti i giorni, certe volte non ce la fanno.

A volte non reggono il colpo, le spalle non sopportano, le gambe cedono. Ed è allora che superano la distanza; è allora che, testardi, si cercano; è allora che fisicamente si necessitano. È allora che hanno bisogno di trovare rassicurazione negli occhi dell'altro. È allora che hanno bisogno di mostrarsi fragili.

Negli ultimi tempi, a Lei capita sempre più frequentemente di guardarsi e non riconoscersi, di non voler accettare la complicata immagine di sé. Si osserva dall'esterno, vede se stessa e la sente un'estranea, studia quello che fa e quello che ha fatto. Non le tornano i conti, il sangue si gela, lo stomaco si attorciglia, i denti digrignano, la testa pulsa, le lacrime abbondano, la consapevolezza di essere qualcosa che non s'aspettava è reale e cresce, l'insoddisfazione sprizza da tutti i pori, glielo si legge negli occhi, nelle occhiaie, nei segni sul volto. Il fiato le manca, il corpo non risponde, s'irrigidisce. Lei sta per cedere. Lei, forte ma con scarsa percezione delle sue capacità, ora non ha alcun tasto "reset" a cui affidarsi: gli errori di gioventù e qualche sbandata le stanno sfasciando la vita. Gli sforzi, per rimediare al danno, non sembrano efficaci. Ecco, allora, che lei si abbandona. Ecco, allora, che cerca nutrimento. Ecco, allora, il bisogno di vivere attraverso di Lui.

Un messaggio, senza pensare, uno scritto veloce, senza sbilanciarsi, sperando che sia evidente la disperazione, seppur nascosta.

Allora l'incontro, per strada, in una perfetta via di mezzo, una birra per rendere tutto più leggero. Si sorridono, si raccontano gli attimi di vita allegra a cui l'altro non ha preso parte, in modo da evitarsi quelli spiacevoli.

Lo sguardo, però, dice troppo. Gli occhi bassi di Lei non sono un caso. Lei, introversa -sì- ma vispa, attenta, presente, fiera, sembra non esserci. Lui la osserva e la vede bella, con il suo indistinguibile sorriso folgorante ma con l'anima urlante.

Lei è tosta, questa è l'unica certezza di Lui. Lei sa come non affondare, sa come salvarsi. Lei si è

sempre salvata da sola. Ma allora perchè lo guarda come se volesse che Lui le entrasse dentro e riportasse la quiete?

Non lo sa. Ha il dovere di farlo.

Le mette un braccio attorno ai fianchi, l'avvicina a sé. La costringe a guardarlo. Lei, sorridente, ha capito: Lui ha capito, ha sentito l'urlo e ha risposto al segnale. Lei smette di sorridere, un po' si vergogna. Lui lo ha capito. Le sorride. La bacia.

Spazio e tempo perdono significato.

Lui le bacia il collo. Lei gli sorride.

"Ciao!"

Si allontanano, vanno in direzioni opposte.

Le loro anime sono ancora lì, in quel punto di mezzo, strette l'una all'altra, in quiete. In eterno.

12 GIORNI

Al villaggio di Dafne è una fredda e piovosa giornata di novembre. A lei piace stare sotto la pioggia e sentire i suoi capelli bagnarsi, i vestiti appiccicarsi al corpo, il suono delle scarpe inzupparsi nelle pozzanghere. Le piace il villaggio immerso nella foschia, con le luci soffuse dalla nebbia, i colori degli ombrelli di quelle poche persone temerarie che affrontano l'acqua.

Dafne cammina per una vecchia strada buia, di quelle tipiche della parte antica dei paesi, le passano davanti due bambini - due gemelli, un maschio e una femmina - pressappoco di dieci anni, entrambi saltellanti, con gli zaini di scuola sulle spalle, con quell'aria serena e soddisfatta di chi sa di aver meritato una bella merenda. Appena si accorgono della presenza di Dafne alle loro spalle, immersa nel grigiore e bagnata dalla pioggia, un po' timorosi accelerano il loro passo, la bimba si spinge davanti al fratello sforzandosi di farlo sembrare un gesto naturale mentre lui cerca di mostrare con un po' di spavalderia la sua calma da ragazzo più grande. Dafne lo nota, sorride, non saluta e pensa che le sarebbe piaciuto avere un gemello. Una gemella l'avrebbe mangiata viva, senza alcun dubbio, ma un fratello gemello le sarebbe andato a genio. Inizia così a fantasticare su questa figura maschile con cui avrebbe potuto avere un rapporto fuori dal comune. Ricalca, quindi, la sua vita immaginandoselo affianco.

Ripercorrendo i suoi anni, Dafne non può fare a meno di notare che, in fin dei conti, un gemello al suo fianco l'ha avuto per davvero. Non era un gemello vero ma ne era uno nato dodici giorni prima e che aveva, forse, metà del suo sangue. Era, secondo lei, la persona migliore con cui crescere.

Dafne si imbatte nei ricordi, spalanca le porte alle emozioni lasciandosi travolgere da tutte le immagini del passato che credeva di aver dimenticato.

È così che si ritrova a pensare a questa tanto amata e tanto odiata presenza costante fin dall'infanzia, la persona giusta con cui affrontare ogni sfida fino all'adolescenza e con cui tuffarsi in qualsiasi nuova ed esilarante avventura. Ora che quegli scenari sembrano lontani anni luce, riesce a comprendere appieno quanto sia stata perfetta la sua crescita con l'aiuto di quell'amico giusto a cui affiancarsi e con cui sfidarsi e proteggersi.

Insieme, quei due, si sentivano invincibili e forti come un uragano e, seppur ingenui, avevano un patto: uniti contro gli altri, sempre e comunque, poi i conti si facevano a parte, tra loro due soli.

Per metà della loro vita sono stati un'entità contraddittoria che si schierava con forza, mano nella mano, contro il mondo ma che non perdeva occasione di rinfacciarsi a vicenda gli errori, la superficialità e quella sempre più incontrollabile mascolinità puntualmente fuori luogo. Eppure quello che cercavano a tutti i costi era la reciproca approvazione, quel "ben fatto!" impresso negli occhi dell'altro pieni di orgoglio.

Adesso si stupisce di quanto si sentivano sempre pronti a tutto: quando uno dei due stava per ingranare la quarta, seguendo l'istinto infischendosi di eventuali conseguenze, allora l'altra non esitava a stringergli la mano, nonostante la paura, un po' per amore e un po' per non restare indietro.

La certezza di essere in due li rendeva liberi di poter essere audaci e potersi ricavare tutte quelle cicatrici che gli ha permesso di crescere più forti e più determinati dei loro coetanei e di cui oggi vanno fieri.

L'ingenuità li spingeva sempre più al limite, la presenza smorzava la paura.

Dafne ritorna in sé e si commuove, le circostanze la portano con prepotenza a chiedersi se il loro rapporto funzioni ancora in questo modo, se sono ancora uniti da quella stessa forza; si chiede se questi dodici giorni sono ancora una condanna e una benedizione, si chiede se mai capiterà di ripercorrere insieme tutte queste vecchie sensazioni. Se lo chiede, e forse mai lo chiederà a lui perché ora, finalmente adulti, si vedono più distanti e diversi.

Dafne sa, però, che le emozioni dei ricordi sono eterne ed infami: ti riempiono il cuore

quando meno te lo aspetti, al primo profumo di infanzia.

Così se lo immagina, il suo fratello d'infanzia, nel suo bell'appartamento mentre racconta il suo vissuto a quella che potrebbe essere la donna con cui condividere la vita adulta, se lo immagina sempre con quel pizzico di finta spavalderia che lo contraddistingue mentre ripercorre con la mente strade e nascondigli e s'imbatte in persone viste quella volta e poi mai più -forse perché andate via o forse perché cambiate. Se lo immagina mentre cerca di rimettere insieme i pezzi del puzzle della sua vita e prendere atto, forse per la prima volta, che c'è un unico e solo pezzo che combacia con tutti gli altri.

Sarà allora che si sentirà il botto al cuore e allora lui abbasserà lo sguardo e sorriderà, giocherellando con qualcosa tra le mani.

Le piace quello che vede, si emoziona un po', si ripromette di tornare a far parte della sua vita.

Interrompe le divagazioni, torna al suo presente, sotto la pioggia. L'aria fredda e profumata le arriva fino alle ossa portando con sé un senso di rigenerazione. Si sente più leggera. Conta, guardandosi le dita, fino a dodici. "Torneremo!", pensa. Ci crede e sorride.

CHIACCHIERE AL CAFFÉ

Il vero animo di Calliòpe è poco chiaro a molti, porta dietro fin dall'adolescenza una certa malinconia e ora che è una donna adulta può nascondere con cura gli occhi tristi dietro altri occhi a lei, a volte, quasi estranei. Così affronta il giorno tra la gente.

Affronta, però, se stessa senza nascondersi, senza mentirsi: coraggiosamente fa i conti con la propria vita ogni volta che può, facendo la conta di tutti gli attimi vissuti, quasi come se fosse possibile decidere quali scartare e quali tenere.

Ma ne vale la pena rivivere tutto tutti i giorni? A lei sì, pare che le serva per non dimenticarsi così da costruirsi il futuro.

Quando il peso è troppo e la morsa allo stomaco fa così male da risucchiare tutte le energie, allora è il momento di mollare. Così si prepara un sorriso ed esce da se stessa, paradossalmente, per salvarsi.

Calliòpe crede di essere una persona solitaria ma con una buona spalla, una di quelle forti che sanno reggere il peso. Lei la cerca sempre allo stesso posto, ogni volta sperando di continuare a trovarla lì, in quel posto di cui lei conosce ogni angolo. E ogni volta è un sollievo.

Lo guarda, lo studia, lo ammira, gli studia i segni sul volto, i gesti e lo sguardo che si modellano sulla base della persona che lui ha davanti. E' un ragazzo versatile che si adatta alle situazioni e con una natura empatica che gli permette di diventare proprio quello di cui si ha bisogno.

Con lei, però, la situazione un po' cambia: lui diventa ciò di cui lei ha bisogno ma perchè è in quel momento che anche lui ne ha bisogno.

Ogni volta che lei attraversa quella porta di vetro con le luci soffuse che le delineano il corpo, lui la guarda e va subito al di là di quel sorriso e l'abbraccia con uno di quegli abbracci che penetrano fino al cuore.

La spalla di Calliòpe è una trottola entusiasta della vita, nonostante tutto. E' come un bambino curioso che si lascia ammaliare da qualsiasi oggetto, storia e avventura, appassionandosi - inevitabilmente- tutte le volte; si addentra fino in fondo e si lascia trasportare. Questo è il suo trucco per conoscere mondi sconosciuti e punti di vista differenti, giusti o sbagliati che siano.

Apprende e passa agli altri, non tiene nulla per sé; proprio grazie alla sua irrefrenabile curiosità trova l'occasione di conoscere nuovi modi di pensare.

A Calliòpe piace quel suo voler condividere con gli altri le sue sempre nuove scoperte perchè solo così lui riesce a spalancare le porte della mente. Questo le piace da morire.

Ad ogni loro incontro lui si racconta e lei precipita in un vortice: si lascia guidare nei suoi sogni strampalati, nei suoi progetti rischiosi ma per cui vale sempre la pena e nelle sue fantasie più ridicole ma sempre incredibilmente brillanti. Ed eccoli, quindi, viaggiare per le strade dell'America a improvvisare la vita, eccoli catapultati sulle spiagge del Marocco o in Olanda tra caffè-shop e gare in bicicletta e ancora in Tibet a ripercorrere le strade e le avventure di grandi eroi della storia, sforzandosi per raggiungere e capire le ragioni più profonde che hanno mosso l'uomo e chiedendosi se mai loro ne avranno il coraggio, con quella voglia implacabile di essere sempre da qualsiasi altra parte.

Si vedono, nella vita vera, molto diversi ma, forse, la necessità di andare sempre oltre le apparenze li rende molto più simili di quel che pensano: entrambi, infatti, sentono il bisogno di sapere che non sia tutto qua!

Si nutrono delle esperienze l'uno dell'altra per comprendersi e imparare; si scambiano desideri e ambizioni; si immergono con cautela nei meandri della loro mente ma svelando sempre tutto un po' alla volta.

E il tempo gli scivola addosso mentre si perdono in un flusso di pensieri senza freni.

Calliòpe si sente investita di quell'entusiasmo che lui ha sempre per entrambi per renderla, così,

partecipe della bellezza che, alla fine di qualunque giornata, lui riesce a scovare anche nel più infimo attimo di vita.

Lei si lascia coinvolgere, lo segue nei movimenti, nelle parole che escono veloci e si accavallano, nella gioia che lui sprigiona e che è tanto forte da riuscire a spogiarla della sua armatura. Ed è allora che, con gli occhi pieni di soddisfazione, lui le porge un caffè al sapore di affetto. E la malinconia affoga.

Immancabilmente, però, vengono riportati con forza alla realtà dall'ambiente circostante che non si perde con loro ma che continua il suo naturale corso di cui loro fanno parte. E quindi si lasciano risucchiare per tornare ad essere meno leggeri.

Il loro peregrinare immaginario, però, resta ben fissato nella loro mente come per ricordarsi che non sarà solo una fantasia. Questo gli basta per essere felici almeno un po' di più. Uno sguardo d'intesa sigilla la fine del viaggio.

Calliòpe si guarda riflessa nello specchio, vede la sua anima un po' meno nera, gli porge il sorriso più vero che ha e va via.